

I passi del Vangelo: le impronte di S. Ambrogio

1. Il sentiero della vita familiare

De Abraham I,59 passim. Ogni unione di uomo e donna, che non sia ratificata in alcun modo come matrimonio legittimo, è peccato. Allora, voi che aspirate al battesimo, come candidati alla fede, apprendete la severa regola della continenza. A nessuno è lecito avere rapporti sessuali con una donna che non sia sua moglie. Perciò ti è stata data la legge del matrimonio, affinché non cada nel laccio, peccando con una donna d'altri. Se sei legato a una moglie, non cercare di liberarti, perché non ti è lecito prendere un'altra moglie, mentre è viva la tua. Infatti cercare un'altra moglie, quando hai la tua, è peccato d'adulterio tanto più grave perché cerchi di legittimare il tuo peccato ricorrendo alla legge... Ed è adulterio non solo il peccato che si commette con una donna d'altri, ma anche ogni rapporto che non abbia validità di matrimonio. Tuttavia qui si insegna che è peccato più grave quando sono violati i diritti del matrimonio contratto ed è offeso il pudore della moglie... Sappiamo che Dio è protettore e custode del matrimonio, così che non sopporta che sia violato il letto altrui e se qualcuno lo viola, pecca contro Dio, perché infrange la sua legge, fa cessare la sua grazia. E perciò, peccando contro Dio, perde la partecipazione al sacramento celeste.

Esamerone V,7,18 passim. Siamo attenti a cercare e conservare l'altro coniuge, amiamo chi ci è stato dato. E nel caso che il marito debba andare in paesi stranieri, nessuna lontananza, nessuna rinuncia valga a diminuire l'affetto reciproco. La medesima legge unisce presenti e assenti, lo stesso vincolo di natura ha stretto i diritti dell'amore coniugale tra chi è lontano e chi resta, il medesimo giogo di benedizione unisce il collo di entrambi, anche se uno affronta una lunga separazione in regioni lontane, perché hanno ricevuto il giogo della grazia non sul collo del corpo, ma su quello dell'anima. Tuo marito sopporta i tuoi difetti e la superficialità della leggerezza femminile: tu non puoi sopportare tuo marito? "Ma è rozzo, trascurato nella persona". Eppure una volta ti è piaciuto: forse che il marito si deve scegliere ripetutamente? Tu rifiuti tuo marito e pensi di doverlo cambiare spesso e, nel caso che rimanga assente un solo giorno, gli attribuisce una rivale e subito, per un motivo supposto che ti immagini assolutamente certo, poni in atto ciò che offende il tuo pudore... e tu, donna, respingi il marito che torna da lontano, coprendolo di insulti. Ma anche tu, marito, deponi l'arroganza del tuo animo, l'asprezza del tuo carattere quando tua moglie ti viene incontro premurosa, scaccia la tua irritazione quando la sposa teneramente ti esorta alla bontà: non sei un padrone, ma un marito, non ti sei presa una serva, ma una moglie... ricambia la sua premura, mostrati riconoscente del suo amore. La tua durezza dipende da natura: devi mitigarla considerando cosa è il matrimonio e deporre la ruvidezza dell'animo per rispetto del vincolo coniugale...

Expositio euangelii secundum Lucam VIII,75 passim. E quand'anche avrai sostenuto tua madre, non compenserai mai i dolori, non compenserai gli strazi che ha patito per te; non compenserai gli atti di amore con cui essa ti ha portato in grembo; non compenserai il nutrimento che ti ha dato, premendo dolcemente le poppe sulle tue labbra con tenerezza affettuosa; non compenserai la fame che ha sopportato per te, quando non voleva mangiare nulla che ti potesse nuocere, né toccar nulla che le danneggiasse il latte. Per te ella ha digiunato, per te ha mangiato, per te ha rifiutato il cibo che pure desiderava, per te ha preso il cibo che non le piaceva, per te ha vegliato, per te ha pianto: e tu permetterai che essa viva nel bisogno? O figlio, che terribile giudizio vai a cercare, se non sostenti colei che ti ha partorito! Tu devi quello che hai a colei alla quale devi quello che sei. Che giudizio terribile, se dovrà essere la Chiesa a nutrire quelli che non vuoi nutrire tu!

Expositio Euangelii secundum Lucam VIII,74 passim. E' giusto che la Legge, che prima aveva scritto: *Amerai il Signore Dio tuo e amerai il prossimo tuo*, abbia aggiunto: *Onora tuo padre e tua madre*. Questo, in realtà, è il primo gradino della pietà, perché Dio ha disposto che essi ti facessero nascere. Onorali con dimostrazioni di rispetto, in modo da astenerti da ogni offesa, perché nemmeno con l'espressione del viso si deve mancare alla pietà verso i genitori. Ma è ancor poco non offendere, dato che la Legge ha provveduto che non patissero oltraggio... tu invece onorali, per essere buono. Una cosa è l'ossequio comandato dalla Legge, un'altra è il dovere della pietà. Onora i tuoi, perché il Figlio di Dio ha onorato i suoi. Hai letto infatti: *E stava loro sottomesso*. Se Dio stava sottomesso a due poveri servitori, come devi comportarti tu con i tuoi genitori? Cristo onorava Giuseppe e Maria non per un debito di natura, ma per un dovere di pietà, e inoltre onorava Dio suo Padre, nel modo in cui nessuno mai poté onorarlo, al punto di essere *obbediente fino alla morte* (Fil 2,8); perciò anche tu onora i genitori.

2. Il sentiero della carità

De Nabuthae 12,52-53: Siete schiavi, o ricchi, e la vostra schiavitù è miserevole, perché siete schiavi dell'errore, schiavi della cupidigia, schiavi dell'avidità, che non può essere soddisfatta. È come un vortice insaziabile, che diventa ancor più vorace quando inghiotte le cose che vi si gettino e, quando esce dagli argini, si intorbida come un pozzo e trascina via la terra che non gli è di nessuna utilità. Anche con questo esempio è opportuno ammonirvi. Il pozzo, infatti, se non vi attingi mai, facilmente si inquina per la stagnante immobilità e per il degradante abbandono, se invece è usato, la sua acqua appare limpida ed è piacevole a bersi. Così anche le ricchezze accumulate, polverose quando sono ammassate, risplendono quando sono usate, ma se sono lasciate inutilizzate sono inservibili. Si attinga, dunque, da questo pozzo. *L'acqua spegnerà il fuoco che brucia e l'elemosina vincerà i peccati*, l'acqua stagnante invece produce subito vermi. Non stia inutilizzato il tuo tesoro e non resti acceso il tuo fuoco. Incomberà su di te, se non lo allontanerai con le opere della tua misericordia. Considera, o ricco, da quali grandi fiamme sei avvolto. È la tua voce che dice: *Padre Abramo, di' a Lazzaro che intinga l'estremità del suo dito nell'acqua e porti sollievo alla mia lingua*.

Dunque giova a te tutto ciò che avrai dato al bisognoso, aumenta per te tutto quello di cui ti sarai privato. Sei tu che ti nutri di quel cibo che avrai dato al povero, perché chi ha misericordia del povero nutre se stesso e questo è già un vantaggio. Se si semina la misericordia sulla terra, germoglia in cielo; se la si pianta nel povero, fruttifica presso Dio. Dio dice: *Non dire: Darò domani*. Lui che non sopporta che tu dica: *Darò domani*, come supporterà che tu dica: «Non darò»? Tu non dai del tuo al povero, ma gli rendi il suo; infatti la proprietà comune, che è stata data in uso a tutti, tu solo la usi. La terra è di tutti, non dei ricchi... Dunque restituisci il dovuto, non elargisci ciò che non è dovuto.

De officiis II,76-78: È chiaro dunque che la liberalità deve avere un limite per evitare generosità inutili... Si presentano uomini robusti, vagabondi di professione che vogliono carpire i sussidi dei poveri e dare fondo ai mezzi disponibili; non contenti del poco, esigono sempre maggiori aiuti, cercano di ottenere soddisfazione alle loro richieste ostentando abiti dimessi e, falsando la loro condizione familiare, si sforzano di far salire il guadagno. Se si presta loro fede, si esauriscono in un batter d'occhio le riserve destinate al mantenimento dei poveri. La distribuzione dell'elemosina abbia un limite così che nessuno se ne vada a mani vuote, ma neppure diventi preda d'imbroglioni ciò che è riservato alla sussistenza dei bisognosi. La misura sia dunque tale che non manchi un senso d'umanità e la vera necessità non resti senza aiuto. Moltissimi fingono di avere debiti: si accerti la verità. Altri si dicono vittime di furti: ne facciano fede o la constatazione del danno patito o la conoscenza della persona perché si aiutino più volentieri. Devono essere forniti i mezzi di sussistenza agli scomunicati, qualora non abbiano la possibilità di mantenersi. Chi osserva la misura non è avaro con nessuno, ma generoso con tutti. Dobbiamo non solo aprire gli orecchi per ascoltare le parole di chi ci prega, ma anche gli occhi per valutarne i bisogni, perché chi beneficia con discernimento da maggior peso al bisogno che alla voce del povero. Pur essendo inevitabile, d'altra parte, che l'insistenza di chi strilla ci estorca di più, non si ceda sempre alla sfacciataggine. Devi vedere colui che non osa presentarsi; devi andare in cerca di colui che si vergogna d'essere visto. Ti sia presente anche chi è rinchiuso in prigione; risuoni alla tua mente la voce dell'ammalato che non può far giungere la sua voce ai tuoi orecchi.

De officiis II, 71.73.75: È dunque insigne liberalità riscattare i prigionieri... È insigne liberalità anche accollarsi un debito altrui... e così pure nutrire i bambini, proteggere gli orfani. Tali forme di liberalità sono utili, ma non sono alla portata di tutti. Moltissimi uomini buoni di condizione modesta, contenti del poco che loro serve, non sono in grado di contribuire per alleviare la povertà altrui. Esiste però un'altra forma di beneficenza con la quale possono aiutare chi sta peggio di loro. La liberalità, infatti, è di due specie: una aiuta col soccorso materiale; un'altra soccorre offrendo la propria opera, ed è spesso molto più splendida e luminosa. Il denaro facilmente si consuma, i consigli non possono esaurirsi. Questi con la pratica diventano più numerosi, mentre il denaro diminuisce e presto vien meno e lascia senza mezzi la stessa bontà... Il contributo del consiglio e dell'opera, invece, quanto più si estende, tanto più abbondante rimane e ritorna alla propria fonte.

Explanatio Psalmi 40,3-5 passim. Ascolta dunque chi dice: *Beato chi pensa al bisognoso e al povero* (Sal 40,2). Veramente beato l'uomo che condivide il dolore del povero, che ne fa proprie le necessità... Ma che senso ha questo esordio in un discorso che riguarda la passione del Signore? È sì vero che egli ha sofferto per i poveri, tuttavia non ha esitato a riprendere Giuda, quando questi, a proposito di quell'unguento che Maria aveva versato sui piedi di Cristo, esclamava: *Si sarebbe potuto venderlo per trecento denari e darli ai poveri!* (Mc 14,5) Ma Cristo ha dato una risposta valida per tutti: *Lasciatela fare! Che lo conservi per il giorno della mia sepoltura! I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avrete me*. Dunque deve essere un altro questo beato che pensa al povero. Qui si tratta della fede, mentre altrove della misericordia. **Allora, al primo posto**

sta la fede, al secondo la misericordia. La misericordia è preziosa solo se è accompagnata dalla fede, senza la fede è spoglia, senza la fede è insicura: è la fede il sicuro fondamento di ogni virtù. Beato dunque chi pensa alla miseria e alla povertà di Cristo, che, *da ricco che era, si è fatto povero per noi* (2Cor 8,9). Ricco nel suo regno, povero nella carne, perché ha preso su di sé questa carne da poveri. Infatti noi ci siamo impoveriti allo stremo, perché, a causa dell'inganno del serpente, abbiamo perso le preziose vesti delle virtù; siamo stati banditi dal paradiso, scacciati dalla patria, confinati in esilio, spogliati perfino della protezione del corpo, prima difeso e recinto dalla virtù, messo a nudo poi dalle colpe. Dunque, se è bisognoso e povero nella carne, è certamente bisognoso e povero nella sofferenza di questa carne. Non ha patito dunque nella sua ricchezza, ma nella nostra povertà...

Ma mi potresti dire: «Come faccio ad essere ricco nella povertà di Cristo?». Anche ammesso che le mie capacità intellettive non mi soccorrano, mi soccorrono però gli appoggi che offrono le Sacre Scritture, dove l'apostolo ha detto: *Il Signore Gesù si è fatto povero, da ricco che era, per arricchire voi con la sua miseria* (2Cor 8,9). Qual è dunque questa povertà che rende ricchi? Riflettiamoci e rivolgiamoci a questo venerabile sacramento! Che cosa può esservi di più puro e di più semplice? Sta scritto, *uscirà acqua nel tripudio delle sorgenti della salvezza* (Is 12,3), ed è imbandita davanti a te una mensa celeste (cf Sal 22,6). Che meraviglia il calice che dà l'ebbrezza! Questa è la ricchezza della semplicità ed in essa dimora la preziosa povertà di Cristo.

3. Il sentiero del potere e della società

Contra Auxentium de basilicis tradendis, 5. 33-36 passim. Non sia mai che io consegni l'eredità dei padri: cioè l'eredità di Dionisio, che morì in esilio per causa della fede, l'eredità di Eustorgio, l'eredità di Mirocle e di tutti i santi vescovi precedenti. La mia risposta è stata quella di un vescovo; l'imperatore faccia pure ciò che è in potere di un imperatore. Mi potrebbe togliere prima la vita che la fede. Se chiede il tributo, non lo rifiutiamo. I fondi della Chiesa servono per pagare il tributo; se l'imperatore li desidera, ha il potere di rivendicarli: nessuno di noi si oppone... Il tributo è di Cesare e non gli viene rifiutato; la chiesa è di Dio, e certamente non deve essere assegnata a Cesare, perché il tempio di Dio non può rientrare nei diritti di Cesare. Nessuno può affermare che ciò non sia detto con onore per il sovrano. Che c'è di più onorifico che affermare che l'imperatore è figlio della Chiesa? Quando si dice questo, si dice innocentemente, si dice con benevolenza. L'imperatore, infatti, è dentro la Chiesa, non sopra la Chiesa: un buon imperatore chiede l'aiuto della Chiesa, non lo respinge. Tutto questo, come lo diciamo con umiltà, così lo esponiamo con fermezza.

Lettera 76 De traditione basilicae alla sorella Marcellina n. 19, passim. Infine si ordina: "Consegna la basilica". Rispondo: "Non è lecito a me consegnarla, né a te, imperatore, è utile riceverla. Tu non puoi violare, a norma di legge, la casa di un privato, e pensi di poter prenderti la casa di Dio?". Si adduce il pretesto che all'imperatore tutto è lecito, che egli è padrone di tutte le cose, nessuna esclusa. Rispondo: "Non assumerti la responsabilità, imperatore, di credere di avere un qualche diritto sovrano sulle cose che appartengono a Dio. Non montare in superbia, ma, se vuoi regnare più a lungo, sii soggetto a Dio... All'imperatore spettano i palazzi, al vescovo le chiese. A te è stato affidato il diritto sugli edifici pubblici, non su quelli sacri".

De Officiis, I,28. 130. La giustizia si riferisce alla società e comunità del genere umano. La natura del legame sociale tra gli uomini presenta due aspetti, la giustizia e la beneficenza, che chiamano anche liberalità e generosità... 131. **Noi però escludiamo proprio quello che i filosofi considerano il primo compito della giustizia. Essi dicono, infatti, che la prima norma della giustizia sia di non nuocere a nessuno se non provocati da un'offesa; orbene questa norma è annullata dall'autorità del Vangelo che esige in noi lo spirito del Figlio dell'uomo, venuto a comunicare la grazia, non a recare offesa.** 132. **In secondo luogo, ritengono norma di giustizia stimare i beni comuni, cioè pubblici, come pubblici e quelli privati come di proprietà personale. Nemmeno questo è secondo natura perché la natura ha profuso tutti i suoi doni indistintamente per tutti.** Dio comandò che tutto fosse prodotto in modo che il cibo fosse comune a tutti e la terra fosse, in un certo senso, proprietà di tutti. La natura, dunque, ha creato il diritto comune, l'uso ha costituito il diritto privato. 135. Secondo la volontà di Dio e il vincolo di natura dobbiamo esserci di reciproco aiuto, servirci a gara, mettere i nostri beni a disposizione di tutti e, per usare le parole della Sacra Scrittura, aiutarci a vicenda o con l'impegno personale o con i buoni uffici o con il denaro o con le opere o con qualsiasi mezzo, affinché cresca fra noi l'armonia del rapporto sociale. E nessuno sia distolto dal suo dovere, nemmeno dal timore di un pericolo, ma sia convinto che tutte le cose, sia buone che cattive, lo riguardano direttamente... 136. Grande pertanto è lo splendore della giustizia che, destinata agli altri piuttosto che a se stessa, sostiene la nostra comunità sociale ed è posta così in alto da avere ogni cosa soggetta al suo giudizio: soccorrere gli altri, offrire denaro, non rifiutare assistenza, affrontare i pericoli altrui.

Lottare contro il capo e non contro i servi (ExPs 38, 6-7 *passim*) Giuda pensava di vendere Cristo, ma lo distoglieva il grande affetto del Signore e l'amore del Padre che era per lui come un balsamo soave e calmava la sua follia. E non sarebbe arrivato a commettere il delitto se il nemico non si fosse immerso nel profondo del suo cuore, pensando così di poter ingannare Cristo. Non devi dunque avere alcun dubbio: quando alcuni cercano di ostacolarti mentre tu sei intenzionato a conservare la giustizia, costoro sono servi di quel peccatore più maligno di tutti, che è l'autore di ogni infamia. Così anche Davide lo vedeva con occhi profetici, riconosceva la sua figura e per questo taceva, per non fare la volontà di colui che si adopera per turbare il nostro animo. Perciò Davide preferiva combattere contro il vero capo piuttosto che prendersela con un suo servo... Il diavolo non si vince con la violenza, ma con la parola di Dio: e dunque taccia la lingua dell'uomo e parli la parola di Dio.

4. Il sentiero della fede

Riconoscere i sentimenti di Cristo come dono per noi - Ambrogio, *Ex Ps 61,5-6 passim*

Sono molto fuori strada quelli che sostengono che Cristo ha preso su di sé la carne dell'uomo, ma non la sua capacità di percepire sentimenti e sensazioni. E vanno contro il piano dello stesso Signore Gesù, perché tolgono l'uomo dall'uomo, dal momento che non può esservi l'uomo senza l'umano sentire... Dunque ha dovuto prendere su di sé e guarire proprio il nucleo, da cui si era irradiata la colpa, per bloccare la sorgente dell'errore e serrare, per così dire, le porte da cui irrompe il peccato. Come farei io oggi a riconoscere come uomo il Signore Gesù, di cui non posso vedere la carne? I suoi sentimenti, le sue sensazioni però li posso leggere [nei vangeli]. Come farei, dico, a riconoscerlo come uomo, se non avesse provato la fame, la sete, il pianto? Se non avesse detto: *La mia anima è triste fino alla morte?* (Mt 26,38) **Ma proprio in forza di questo umano sentire possiamo riconoscere come uomo uno che, in forza delle sue azioni divine, viene ritenuto superiore agli uomini. Così proprio lui ci teneva tanto ad essere creduto un uomo, pur essendo Dio...** Perciò egli ha proclamato che **possedeva l'essenza stessa della fede l'apostolo che l'ha riconosciuto come Figlio di Dio e non l'ha misconosciuto uomo**". Egli è uno ed è entrambi, indivisibile quanto a numero e riconoscibile nella distinzione dell'agire, non nella diversità della persona. Il Figlio del Padre non è un altro rispetto al figlio di Maria, ma **colui che proveniva dal Padre ha preso la carne dalla vergine, ha accolto la capacità di provare sentimenti e sensazioni dalla madre, per poter prendere egli stesso su di sé la nostra debolezza**. Perciò ha detto il profeta: *E per noi soffre* (Is 53,4). Come poteva soffrire il mio dolore, se non portava in sé la mia capacità di sentire? Sta scritto: *Uomo nelle percosse e che sa portare il peso della debolezza* (Is 53,3).

Così è divenuto debole come un uomo, ha sofferto come un uomo e noi abbiamo potuto credere che come un uomo fosse soggetto al dolore. Ma per noi egli è stato come un vincitore delle debolezze, non un vinto dalle debolezze. Non soffriva per sé e non è diventato debole a causa dei suoi peccati, ma a causa dei nostri, per guarirci con le sue piaghe... Ma un trionfo più grande è nella purificazione della coscienza. Il suo portare significa condonare; il suo purificare significa raddrizzare.

Chiunque si alza trova Cristo presente (*Commento a Luca V,116*) Si alzino dunque, anche se tardi, quelli che dormirono, anche quelli che persero Cristo. Cristo non lo si perde fino al punto che non possa ritornare, se tuttavia viene ricercato, ma torna indietro da coloro che si alzano, anzi, sta vicino a tutti Colui che è sempre dovunque, perché riempie ogni cosa. Infatti non viene meno a nessuno: siamo noi che veniamo meno. A nessuno - ripeto - viene meno, sovrabbonda a tutti. Sovrabbondò infatti il peccato, affinché sovrabbondasse la grazia. La grazia è Cristo, la vita è Cristo, Cristo è la risurrezione. Chi dunque si alza lo trova presente.

(ExPs 37,47) Col silenzio Davide ha vinto i suoi nemici e, poiché è diventato come un muto, gli è stata resa la voce. Davide taceva, mentre parlavano i suoi nemici e lo provocavano per farlo parlare. Gli dicevano: "Facci sentire la tua voce", ed egli tra sé diceva: "A che serve che sentano le mie parole quelli ai quali esse non possono giovare? In te, Signore, ho sperato, a te solo parlo, tu che puoi esaudirmi, ascoltami." (cf Sal 37,16-17). Infatti abbiamo ottenuto un guadagno più grande, noi che abbiamo più peccato, poiché la tua grazia ci rende più beati di quanto farebbe in noi la mancanza di peccati! Ritroviamo questo concetto anche nel profeta Michea: *Non gioire sopra di me, mia nemica, perché sono caduto, ma risorgerò!* (Mi 7,8). Non è grave la caduta dovuta alla debolezza, se non ci sia anche la deliberata volontà di non rialzarsi da essa. Abbi in te la volontà di rialzarti: è presente accanto a te Colui che ti fa rialzare!

Generare Cristo (*Exp. Ev. Lc II, 26-27 passim*). Vedi bene che Maria non aveva dubitato, bensì creduto, e perciò aveva ottenuto il frutto della sua fede. *Beata tu che hai creduto* (Lc 1,47). Ma beati anche voi che avete udito e avete creduto: infatti, **ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo di Dio, e ne comprende le opere**. Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio;

se infatti secondo la carne una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; **ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio, purché, serbandosi senza macchia e libera dal peccato, custodisca con perseverante pudore la purezza della vita.**

La legge universale della misericordia (*De obitu Theodosii 25-26, passim*). Vince colui che spera nella grazia del Signore, non colui che presume della propria virtù... *Misericordioso, infatti, e giusto è il Signore e il nostro Dio è pieno di misericordia* (Sal 114,5). Due volte ha parlato di misericordia, una volta di giustizia; la giustizia, nel mezzo, è chiusa da un doppio recinto di misericordia... Nel Signore c'è abbondanza di tutte le virtù, perché è *il Signore delle virtù* (Rm 5,20), e tuttavia la giustizia non è senza la misericordia, né senza compassione la giustizia, perché sta scritto: *Non essere troppo giusto* (Qo 7,17)... La giustizia tuttavia non ostacola la misericordia, perché anche la misericordia è giustizia. *Ha distribuito con larghezza, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno* (Sal 111,9). Il giusto sa che deve aiutare i deboli e i bisognosi. Perciò il Signore, andando al battesimo per concedere il perdono dei peccati a noi che eravamo privi di forza, dice a Giovanni: *Lascia stare per ora; conviene infatti che noi adempiamo così ogni giustizia* (Mt 25,34). **È chiaro, dunque, che la giustizia è misericordia e la misericordia giustizia.** Se infatti non ci sostenesse la misericordia di Dio, come potremmo vivere, poveri piccoli, al momento stesso della nostra nascita, quando espulsi dal grembo materno veniamo gettati dal caldo al freddo, dall'umido all'asciutto a guisa di pesci che un'onda misteriosa della natura abbia scagliato in questa vita? La ragione non ci soccorre, ma la grazia divina non viene meno. Dio stesso, dunque, protegge i piccoli, o almeno quelli che con sentimento di umiltà si riconoscono tali.

Come vede il Natale Ambrogio? *Expositio evangelii secundum Lucam 11,40-41, passim.*

Per questo Egli volle essere un bambino, per questo volle essere un fanciulletto, affinché tu potessi diventare un uomo perfetto; egli fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli nella stalla, per porre te sugli altari; egli in terra, affinché tu raggiungessi le stelle; egli non trovò posto in quell'albergo, affinché tu avessi nei cieli molte dimore. *Da ricco che era, sta scritto, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi della sua povertà.* Quella indigenza è dunque la mia ricchezza, e la debolezza del Signore è la mia forza. Ha preferito per se le privazioni, per aver da donare in abbondanza a tutti. Il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati. O Signore Gesù, sono più debitore ai tuoi oltraggi per la mia redenzione, che non alla tua potenza per la mia creazione. Sarebbe stato inutile per noi nascere, se non ci avesse giovato venire redenti.

Conclusione: rivivano in noi la fede e lo spirito di Ambrogio

Siamo deboli nel compiere la tua volontà,
ma devoti nel crederti.
E allora, Signore, stendi la tua misericordia
su quanti credono in te,
affinché anche le nostre azioni
corrispondano alla fede e alla devozione,
e la debolezza di questo corpo

non soffochi il desiderio del nostro spirito.
Fa' che anche nelle tentazioni e nella debolezza
possiamo sperimentare la tua gloria,
come l'apostolo Paolo, che diceva: ben volentieri
mi glorierò ancora di più nella mia debolezza,
perché si riveli in me la potenza di Cristo!
(ExPs 35,23)